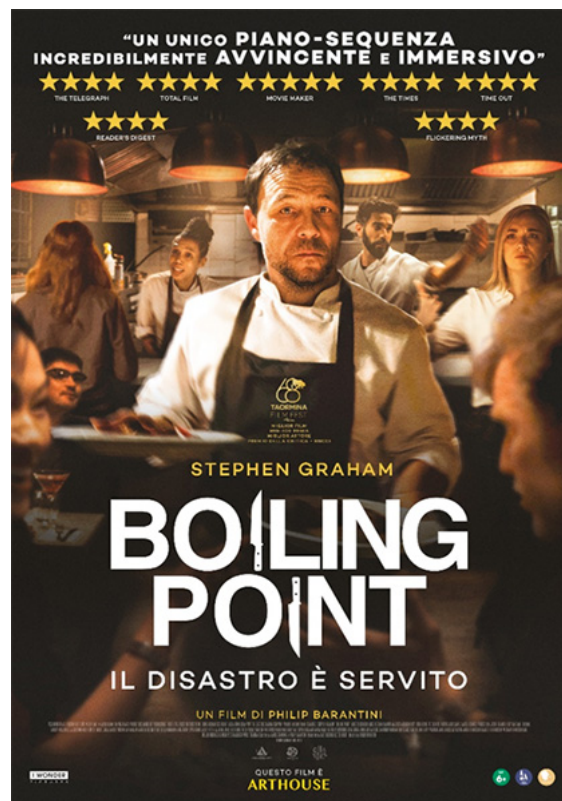


## BOILING POINT

di Philip Barantini

*(Boiling Point) REGIA: Philip Barantini. SCENEGGIATURA: Philip Barantini, James Cummings. INTERPRETI: Stephen Graham, Vinette Robinson, Alice Feetham, Ray Panthaki, Hannah Walters, Malachi Kirby, Izuka Hoyle, Taz Skylar. FOTOGRAFIA: Matthew Lewis (Formato: Panoramico/Colore). MUSICA: Aaron May, David Ridley. PRODUZIONE: Ascendant Films, Burton Fox Films. DISTRIBUZIONE: Arthouse. GENERE: Drammatico. ORIGINE: Gran Bretagna. ANNO: 2022. DURATA: 92'.*

Andy Jones è lo chef di Andy and Sons, un ristorante di alta fascia nel centro di Londra. È bravo ma è anche insicuro, volubile, alcolizzato e al comando di una brigata di cucina che sembra una polveriera pronta ad esplodere. Siamo sotto Natale, la crisi con sua moglie ha raggiunto il punto di non ritorno, la sala è gremita e tra gli avventori ci sono il vecchio socio in affari di Andy, quello che, in confronto a lui, sembra essere davvero realizzato. E allora l'obiettivo dello chef non sarà solo terminare il servizio ma fare in modo che le tensioni che tormentano lui e la sua squadra non mandino il ristorante in rovina....*Boiling Point* è soprattutto un ambizioso progetto teorico che ripensa in un contesto pop le principali linee che legano la forma cinematografica allo sguardo dello spettatore. Il film di Barantini è infatti retto da un ostinato piano sequenza che si snoda tra i tavoli e le postazioni della cucina, di cui la regia riscopre tutti gli elementi radicali. Così *Boiling Point* diviene un dispositivo narrativo in costante movimento, che costruisce storie a partire dagli spostamenti dei personaggi e dei conseguenti movimenti di macchina. Ogni tavolo, ogni angolo del ristorante si trasforma dunque in un microcosmo narrativo indipendente: un ragazzo sta per chiedere alla fidanzata di sposarlo ma la tensione nella brigata rischia di sabotare la proposta; Andy prova in ogni modo a dimostrare al suo rivale di avercela fatta malgrado tutto; in cucina, poi, trionfa il racconto iperrealista sulle nevrosi della ristorazione contemporanea, tra autolesionismo, dipendenze, rapporti umani al limite. Basterebbe questo, forse, a ridefinire in modo affascinante la ragnatela di riferimenti del film di Barantini. Ma incasellare il film di Barantini in una qualsiasi tradizione potrebbe risultare limitante. Perché proprio a partire da questo piano sequenza che raccoglie e riordina spunti narrativi irrelati, schegge di conversazione, tensioni sotterranee, *Boiling Point* si rivela clamoroso esempio di cinema senza cinema, un racconto che pare esistere al di là dello sguardo dello spettatore, radicale nella sua ostinazione a sostenersi su un realismo fondato su banali fatti di cucina estratti dall'entropia e resi cinema da una scrittura che tratta ogni preparazione, ogni svolta del servizio con il ritmo serrato del thriller.



\* *Boiling Point* contiene un'intelligente riflessione sulla perdita del controllo (di sé e degli altri), che l'esordiente Barantini esaspera beffardamente con un unico piano sequenza di ben 86 minuti. Seguendo l'azione corale dello staff senza alcuno stacco di montaggio, all'interno di un locale circoscritto ma caotico dove la cinepresa non sta ferma un attimo mentre gli attori coprono l'intera profondità di campo, il film riflette il fragile equilibrio di un ambiente in cui lo spettatore si sente inizialmente un intruso, per poi diventare complice dei personaggi e della loro tensione emotiva.